



**DISCORSO DI ANTONIO BASSOLINO**  
**TEATRO AUGUSTEO DI NAPOLI**  
*12 marzo 2016*

Vorre ringraziare di cuore tutti voi, tanti, che siete qui.

Qualche giornale ha titolato “Bassolino conta i fedelissimi”. Siamo qui davvero in tanti, altro che fedelissimi. Siamo tanti mondi della città, tante e tante persone: più o meno, solo in questo teatro, quanti tutti gli iscritti al Partito Democratico (PD) di Napoli.

Tante persone che conosco, da tempo, con le quali ho discusso, che a volte, o spesso, mi hanno criticato – altro che fedelissimi – e tante e tante persone che io non conosco neppure, che hanno partecipato alle primarie, e tante altre che domenica scorsa non sono andate a votare, ma sono rimaste colpite da quanto poi è successo nei giorni successivi.

A me fa davvero piacere che siamo qui in tanti, e per questo ringrazio davvero tutti voi, non sapete per me quanto tutto questo sia importante. Poi vorrei ringraziare i ragazzi, i volontari, che mi hanno dato una mano nelle scorse settimane.

Ho cominciato, come ho scritto, solo io ed il mio iPad, poi siamo andati avanti. E' cresciuto un sentimento in città. Mi hanno dato una mano tante ragazze e ragazzi, che si pagavano di tasca loro il panino, il caffè, e per questo li vorrei ringraziare di cuore uno ad uno: Gualfardo, Alberto, Serena, Carlo, Dario, Adriano, Michele, Enzo, Federica, Francesco, Dario, Roberto, Ciro, Tania, Monica, Veronica, Rosa, Gianni, Antonio, Giovanni, Annalisa, Elisabetta, Antonio, Salvatore, Vita, Pina, Salvatore, Antonio, Nicola, Luigi, Pasquale, Nello, Mario, e tanti altri.

Vorrei anche dire, da subito, perché so l'attenzione e la tensione pubblica che c'è in queste ore su questo nostro incontro: altro che guerre e rese dei conti. Ognuno deve saper sempre misurare le parole, perché sono pietre. A Napoli non c'è bisogno di guerre interne: abbiamo già una grande e terribile guerra, quella della camorra. Per questo le parole bisogna saperle pesare. Una guerra terribile, che vediamo nella copertina di ieri de “L'Espresso”: ragazzi napoletani di 14, 15, 16 anni che sparano e uccidono altri ragazzi. Una tragedia doppia, di tante famiglie: di chi viene ucciso e di chi spara. Noi non dobbiamo chiudere gli occhi, come spesso troppi fanno, di fronte a questa terribile guerra civile interna a noi, in mezzo a noi. Dobbiamo saper guardarla in faccia, nella sua diversità rispetto al passato. In queste ore sta tornando in Italia, finalmente, uno dei vecchi capi della camorra, Pasquale Scotti, che sa tanti segreti, e l'augurio è che davvero la magistratura riesca a farlo parlare, per avere piena luce e verità su uno dei periodi più terribili della nostra storia. Anche come atto di giustizia verso i tanti ragazzi di allora che si ribellavano contro la camorra. Io cercavo di dare una mano, come quando andammo ad Ottaviano a manifestare sotto il castello di Cutolo e sotto i templi della camorra.

Oggi, la guerra della camorra è diversa da quella di allora. E' piccola criminalità diffusa, e dunque servono più forze dell'ordine, poliziotti, carabinieri, più risorse alla magistratura – ma servono anche più maestri, scuole a tempo pieno, impianti sportivi, strutture sociali, civili, culturali, se vogliamo tanti e tanti ragazzi. Perciò, dobbiamo guardare in faccia la realtà. Anche perché negli stessi quartieri napoletani dove la vita è tanto difficile, si fanno miracoli, e lo dico nel modo più semplice. Ci sono tanti e tanti ragazzi, tanta bella gioventù, tanto associazionismo, tanto volontariato, che è la nostra risorsa e la nostra fiducia.

La città si è impoverita, e si è incattivita, ma noi abbiamo nella nostra Napoli la possibilità di reagire e di combattere. Anche per questo, nei mesi scorsi ed in questi giorni io ho cercato di fare la mia parte.

Altro dunque che guerre, altro che rese dei conti interne al PD, che non mi riguardano e non mi interessano. Io sono io. Un'altra cosa rispetto a tante discussioni interne. Se ho fatto quella scelta, non è per partecipare ieri ed oggi a nessuna resa interna dei conti. Io ho fatto un atto d'amore verso la mia e la nostra città. Questo deve essere chiaro a tutti. Ho cercato di assolvere quello che ritenevo e ritengo un dovere dopo aver molto sofferto, spesso da solo, con poche persone amiche, che oggi sono anche qui. Dopo aver sofferto molto, c'è stata una spinta verso di me, di tanti donne e uomini, per mesi e mesi. Questa spinta, ad essere esatti, cominciò la sera in cui al San Carlo presentai il mio ultimo libro, "Le Dolomiti di Napoli". Tanti si accorsero che quella sera era successo qualche cosa. C'erano tanti pezzi di Napoli, così come oggi: persone semplici, lavoratori, intellettuali importanti, poveri, perfino qualche pezzo di aristocrazia napoletana. C'era Napoli in tutte le sue diversità. Questa Napoli cominciò a spingermi. Per questo vorrei leggervi alcuni passi di una bellissima lettera che ho ricevuto poco dopo la presentazione del libro, e dopo la mia piena assoluzione. Questa lettera, e la mia risposta, erano e sono in un libro che purtroppo ho dovuto interrompere nella sua stesura per dedicarmi a questa battaglia.

La lettera dice:

*Caro Antonio, mi permetto di chiamarla così dopo aver letto il suo libro ed aver condiviso il suo percorso, dopo aver letto la notizia dell'assoluzione, della quale ero certa, così come ne era certo anche mio marito. Sono la moglie di Pasquale Losa, e molte cose avete in comune: la precoce e giovane militanza, l'impegno sociale, la visione della politica, così come nel privato l'amore per gli animali, la montagna, la natura, per non parlare poi di altre vicende dolorose. Anche Pasquale avrebbe voluto scrivere un libro, e rimandava la cosa a quando i fatti giudiziari che lo avevano profondamente colpito sarebbero stati chiariti. Pasquale non ha mai parlato del suo dolore, se non forse con qualche amico molto intimo. Anche fra noi abbiamo scambiato poche parole, scarse, di sgomento, di delusione, e molti sguardi sguarniti. A qualche mio accenno di concitata e spiccia ribellione, Pasquale ha sempre risposto che bisognava avere fiducia nella giustizia e rispondeva con un'espressione muta che mi costringeva a non continuare. Perché le dico queste cose? Forse per trovare un po' di sollievo nella condivisione di questa storia, ma soprattutto per ripeterle che la mia famiglia ed io siamo contenti per lei, i suoi cari, e per la città. Anche Pasquale era cambiato: aveva recuperato il piacere delle piccole cose, e stava assaporando di nuovi i momenti familiari, prima molto trascurati. Era cambiato anche il suo approccio alla politica, pur rimanendo fedele ai valori che lo avevano sempre ispirato. Ho parlato troppo, Pasquale mi avrebbe rimproverato, e forse lo sta facendo. Tuttavia, anche io sono cambiata ed ho travalicato la timidezza. Mi auguro unitamente ai miei figli, Ciro e Carolina, che lei voglia tornare a rappresentare una speranza per questa città. Una speranza non*

*di salvatore, ma di chi con onestà intellettuale e conoscendo i ferri del mestiere – che pure occorrono – con la logica del “passo dopo passo” riprenda il governo della città, consapevole del percorso personale e politico già compiuto, e con lo sguardo attento alle persone ed al futuro dei giovani, e alle piccole cose di ogni giorno. E’ inutile dirlo, nel caso questo dovesse accadere, quanto grande sarebbe il nostro sostegno e contributo. Le chiedo scusa per l’ardire, le coincidenze e la lungaggine. Mi saluti sua moglie.*

*Napoli, 11 Novembre 2013, Maria Antonietta Mattei Losa.*

Il giorno dopo le ho risposto:

*Cara Maria Antonietta, anch’io mi permetto di chiamarla per nome dopo aver ricevuto la sua lettera, che mi ha molto colpito. Tra me e Pasquale c’è sempre stato un rapporto di reciproca stima e di grande affetto, fin da quando lui era segretario della CISL ed io avevo sempre ammirato la sua devozione alla causa dei lavoratori, e la sua vocazione unitaria. Durante gli anni trascorsi poi assieme in Comune, si era costruito un rapporto di piena intesa politica ed umana, e spesso ci capivamo senza bisogno di parlarci, con muti sguardi e timidi silenzi e sorrisi. La sorte ha voluto che soffrissimo tutti e due per vicende diverse, ma legate allo stesso tema. Eppure, tutti e due siamo sempre stati mossi solo dall’interesse pubblico, e dal cercare di trovare soluzioni giuste, mentre altri che boicottavano hanno fatto carriere politiche e ricavato vari vantaggi. La recente sentenza che mi ha riguardato di piena assoluzione la considero rivolta anche a Pasquale, che non ha potuto neppure difendersi dalle ipotesi accusatorie. Confesso che la lunga vicenda giudiziaria e l’opportunismo politico mi hanno provato. Perciò, voglio riflettere con calma, se e come dare in qualche modo, ed in quali forme, un contributo alla nostra città. Mi piacerebbe molto dare una mano a qualche forza giovane, se emergerà. Vedremo. Per il momento, grazie della sua lettera, ed un grande abbraccio a lei, a Ciro, a Carolina.*

Ho letto questa lettera anche perché Ciro è stato, ed è, uno dei più straordinari volontari di questa nostra battaglia. L’ho letta poi perché, dopo aver riflettuto per mesi e mesi, ed aver ascoltato il parere contrario dei miei figli e di tanti familiari, ho scritto “Mi candido” perché penso che fosse mio dovere, anche verso i miei figli ed il loro figli, verso Pasquale Losa, Ciro, i tanti volontari, e la città di Napoli.

Domenica sera mi avete sentito al comitato elettorale, presso la Fondazione Chiaromonte. Consapevole che avevamo vinto politicamente e moralmente, ho scritto: si vada avanti. Subito, l’ho fatto. Adesso lo confesso: un po’ ingenuamente, anche quando ebbi la piena assoluzione ai processi, mi ero aspettato che squillasse il telefono. Una chiamata da persone importanti, con cui ho condiviso l’intera vita. Anche domenica sera, e lunedì mattina, ho aspettato che squillasse il telefono. Da Napoli e da Roma, per dire: “Grazie Antonio, hai dato un contributo alla battaglia per fare rivivere la politica”.

Invece, niente. Lo capisco. E’ stata la logica conseguenza di tutta una campagna per le primarie durante la quale mentre io cercavo di combattere per portare la città oltre De Magistris, e non partecipavo a nessuna discussione interna, da parte di altri tutto era teso soltanto a fermare me ed Antonio Bassolino, senza pensare alla città ed alla possibilità di farcela. Poi, il pomeriggio di lunedì 7 marzo, compare questo video di Fanpage, su diversi seggi, e su alcuni seggi di San Giovanni in particolare.

Per me tutti i seggi sono uguali: ogni irregolarità è grave. Tuttavia, per me la ferita di San Giovanni è particolarmente grave. Io ho un rapporto particolare con quel quartiere. Da ragazzo andavo ogni mattina sotto le fabbriche a distribuire volantini. Cercavo di organizzare

i lavoratori, ho fatto tante e tante battaglie, sono cresciuto in quel quartiere, un grande quartiere operaio. Poi, da sindaco, sono andato in un rione di San Giovanni, il rione Pazzigno, con mille poliziotti a cacciare i camorristi dalle case pubbliche da loro occupate, al fine di mettere in quelle case i legittimi assegnatari. Le vecchiette non credevano ai loro occhi: avevano atteso quella casa per anni, ed ora stava succedendo che le avevamo finalmente messo a disposizione le loro case.

A San Giovanni sono tornato diverse volte durante la campagna per le primarie, e sono tornato anche lì, a Pazzigno. Mi hanno spiegato che la camorra era tornata ad occupare tante e tante case. Ho quindi detto: "Se ce la faccio, torno a cacciare i camorristi dalle case un'altra volta". La camorra è tornata, e dunque, per questo motivo, io non posso accettare, anche per il buon nome di San Giovanni, per il buon nome di tutti i quartieri della nostra città, non posso accettare che per un Euro, per dieci Euro, si violenti la costituzione, il voto libero ed uguale, la dignità delle persone. Non posso accettarlo anche perché tanti ragazzi di San Giovanni, nel giorno in cui veniva ritrovato il cadavere di Vincenzo Amendola, un giovane di diciotto anni, ripulivano il vicino litorale. Non è vero che c'erano solo giovani che si facevano i selfie sul luogo del delitto. Pensando anche a questo, dobbiamo andare avanti.

Ecco il perché del ricorso: per la legalità. La Costituzione della Repubblica Italiana, e le leggi successive, stabiliscono che ci sono 200 metri da ogni seggio da rispettare per l'attività di propaganda. Figuriamoci per i soldi. Sia un Euro o dieci Euro. Per questo abbiamo bisogno della verità: per Napoli, per la politica. Io, figlio di un vecchio liberale, me ne andai di casa perché non tolleravo che i braccianti agricoli venissero offesi dai caporali nella loro dignità. Non tolleravo che gli operai delle fabbriche dovessero levarsi il cappello innanzi al padrone. Oggi, sono cambiate tante cose, ma non posso tollerare che per un voto si dia un Euro o dieci Euro a persone che non sapevano neanche chi dovevano andare a votare. Non lo accetto!

Nessuno pensi che io possa accettare questo. Non lo accetto per Napoli, per la mia storia, per la storia di tante persone che sono qui oggi, per chi ha fatto sindacato, per chi ha fatto politica. Invece, nelle ore successive si è detto che non è successo nulla, che era tutto a posto, che erano episodi marginali. No. Per questo eccoci qui, di nuovo insieme. Per riflettere assieme, per guardarci negli occhi. Un tempo si sarebbe detto: "Che fare?". Quello che oggi serve è il messaggio che vogliamo dare a Napoli, a tutti i napoletani. Ma questa vicenda va oltre Napoli, molto oltre Napoli. Le parole che prima avete ascoltato sono quelle della migliore stampa nazionale, di tutta la stampa nazionale. E' quello che abbiamo cercato di ripetere con passione e con ostinazione in questi giorni. Questa non è una questione burocratica: è una grande questione *democratica*.

Ci hanno risposto con i cavilli, con sentenze preconfezionate fra Roma e Napoli. Sordi. Una sordità politica impressionante. Tutta l'opinione pubblica italiana, compatta come di rado succede, è colpita, scandalizzata, indignata. Tutta l'opinione pubblica italiana chiedeva e continua a chiedere una cosa sola, semplice e chiara: che si cancelli questa vergogna, questa schifezza, questa offesa alla dignità di 30.000 persone e di tutta la città di Napoli. Invece, si è tirato fuori un codicillo, e di è tirato diritto, di corsa. Di corsa, mi permetto di dire, se non ci si ferma e si corregge, si va di corsa verso il precipizio.

Ora tutti ci chiedono: cosa succederà? Cosa farete? Cosa farà Antonio Bassolino? La mia risposta è semplice, ed è la stessa dei mesi scorsi. Si è visto che avevo intuito che si poteva fare. Siamo arrivati ad un'incollatura, abbiamo vinto moralmente e politicamente, e se si

dicesse la verità su quei seggi, anche numericamente. Dunque, si poteva fare, perché la politica non è soltanto potere, ma è anche testa, cuore, intuito, senso delle persone, girare per i quartieri e capire la situazione, ossia quello che abbiamo cercato di fare. Per questo, io ancora voglio fare quello che ho fatto in questi mesi: ascoltare la città. Ascoltare se c'è ancora a sinistra e nel PD, di cui sono uno dei fondatori, un sussulto di serietà, di onestà e di verità.

L'ho detto fin dall'inizio: non sono in campo, e nessuno lo pensi neanche lontanamente, per far perdere il PD, o per perdere io. Io combatto per vincere, sempre. Non sono come altri, abituati a perdere. Se mi vedete in campo è perché so che posso vincere, lo sappiano tutti. E' per questo che io attendo fiducioso l'esito del nuovo ricorso, lo attendo insieme a voi ed insieme a quell'Italia che avete appena ascoltato nelle parole dei suoi interpreti, giornalisti e intellettuali più autentici. Perché è questa la riflessione da fare, il nuovo punto di partenza: il ruolo determinante, vitale della stampa e dell'opinione pubblica per la salute della democrazia.

Se non fosse stato per quei ragazzi di Fanpage, che sono da ringraziare e non da attaccare, oggi non saremmo qui. E non saremmo qui se non avessimo avuto al nostro fianco le firme (di opinionisti, intellettuale, giornalisti) di cui abbiamo letto stamane le testimonianze. Oggi è questa la riflessione cui invito tutti, a cui invito anche i vertici del Partito Democratico e di Palazzo Chigi: l'Italia delle primarie non può essere l'Italia dei codicilli. Per questo i vertici di Palazzo Chigi e del Partito devono seguire e intervenire.

L'Italia delle primarie non è l'Italia dei codicilli. Non lo è stata quando ha partecipato Renzi, che io ho votato. Non lo è stata quando si sono sfidati Renzi e Bersani, al quale bisogna riconoscere che ha accettato di aprire le primarie contro i propri interessi personali. Poteva tenerle bloccate, invece le ha aperte, ed io l'ho incoraggiato ad aprirle. Senza le primarie aperte, non ci sarebbe stato il rinnovamento e la partecipazione in cui tutti siamo impegnati. Ma perché le primarie vivano e si rafforzino, e rafforzino la democrazia italiana, c'è una condizione irrinunciabile, anzi tre condizioni: trasparenza, trasparenza, trasparenza. Nel mondo della comunicazione di oggi, con le telecamere dei ragazzi di Fanpage e la rete che diffonde tutto in un attimo, non ci sono codicilli che reggono. La trasparenza non si può cancellare con un colpo di spugna burocratico.

Per questo, con caparbia passione, mi aspetto che venga resa giustizia alla domanda di trasparenza che sale da tutta Napoli e da tutta Italia, annullando le elezioni dove ci sono state violazioni elementari delle regole della democrazia. A Napoli abbiamo un'occasione straordinaria: ribaltare l'autogol di questi giorni, il nuovo possibile suicidio del Partito Democratico e dare forte e chiaro il messaggio che siamo tutti pronti a ripartire. Riparte la democrazia delle primarie, ripartiamo noi tutti insieme, riparte Napoli.

Grazie di cuore a tutti voi.